

CCLXXXVIII SEDUTA*(POMERIDIANA)***MARTEDI' 18 APRILE 1989****Presidenza del Vicepresidente MURA****i n d i****del Presidente SANNA****INDICE**

Disegni di legge: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale della Regione (Legge finanziaria 1989)" (494); "Proposta di bilancio per l'esercizio 1989" (495); "Approvazione del rendiconto generale della Regione per l'esercizio finanziario 1985 e del rendiconto generale dell'Azienda delle foreste demaniali della Regione per lo stesso anno" (485); "Approvazione del rendiconto generale della Regione per l'esercizio finanziario 1986 e del rendiconto generale dell'Azienda delle foreste demaniali della Regione per lo stesso esercizio" (486); "Approvazione del rendiconto generale della Regione per l'esercizio finanziario 1987 e del rendiconto generale dell'Azienda delle foreste demaniali della Regione per lo stesso anno" (549) e del programma Palmas- Loretta-Mereu S.-Onnis-Porcu-Mura-Moretti "Modifiche ed integrazioni ai programmi straordinari d'intervento per l'anno 1985 e per il biennio 1986-1987

(Legge 24.6.1974, n. 268)" (30). (Continuazione della discussione congiunta):

ATZORI VILLIO	12960
ISONI	12964
MORETTI	12968

La seduta è aperta alle ore 17 e 40.

MOI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 4 aprile 1989 che è approvato.

Continuazione della discussione generale congiunta dei disegni di legge: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale della Regione (Legge finanziaria 1989)" (494); "Proposta di bilancio per l'esercizio 1989" (495); "Approvazione del rendiconto generale della Regione per l'esercizio finanziario 1985 e del rendiconto generale dell'Azienda delle foreste demaniali della Regione per lo stesso anno" (485); "Approvazione del rendiconto generale della Regione per l'esercizio finanziario 1986 e del rendiconto generale dell'Azienda delle foreste demaniali della Regione per lo stesso esercizio" (486); "Approvazione del rendi-

conto generale della Regione per l'esercizio finanziario 1987 e del rendiconto generale dell'Azienda delle foreste demaniali della Regione per lo stesso anno" (549) e del programma Palmas-Lorettu-Mereu S.-Onnis-Porcu-Mura-Moretti "Modifiche ed integrazioni ai programmi straordinari d'intervento per l'anno 1985 e per il biennio 1986-1987 (Legge 24.6.1974, n. 268)" (30)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione dei disegni di legge numero 494, 495, 485, 486, 459 e del programma numero 30. E' iscritto a parlare l'onorevole Villio Atzori. Ne ha facoltà.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, discutiamo di provvedimenti finanziari, che, credo per la prima volta in questa legislatura, l'Assessore della programmazione ha presentato in Commissione nel novembre dell'88.

La tempestività della presentazione avrebbe dovuto preludere a una discussione, ad un approfondimento ed infine ad una definizione dei provvedimenti in tempo utile. Siamo invece in aprile; sono passati diversi mesi e ci si chiede come mai, rispetto ad una presentazione così tempestiva da parte della Giunta, la Commissione si sia trovata in difficoltà a varare celermente questi provvedimenti. Credo che questa domanda meriti una risposta, anche per fugare equivoci ed argomentazioni pretestuose a discredito del lavoro svolto dalla Commissione. La Commissione ha lavorato intensamente, con alacrità; la sua attività, peraltro, è stata rallentata da una serie di scadenze alle quali il Consiglio ha dovuto far fronte mediante la convocazione di numerose sedute, certamente necessarie e in qualche caso determinate dalle condizioni straordinarie creatasi in alcuni settori economici e sociali (faccio riferimento, in particolare, al problema della siccità). Tutto ciò ha impedito che si concludesse celermente l'istruttoria dei provvedimenti e ne ha conseguentemente ritardato la presentazione all'esame del Consiglio. In buona sostanza, una serie di fattori di ordine tecnico e politico ha influito negativamente sull'iter istruttorio; ciò nonostante occorre dire che la Commissione ha lavorato intensamente, grazie anche ad

un impegno dell'opposizione che in altre occasioni non si è manifestato così puntuale e preciso.

Certo, la discussione di questi provvedimenti avviene in un momento particolare: siamo al termine della legislatura, a pochi giorni dalla scadenza della potestà del Consiglio di legiferare, e da parte di ogni forza politica, naturalmente, emergono spinte ad una differenziazione di posizioni che può pregiudicare un giudizio sereno ed obiettivo nei confronti del bilancio. Non vi è dubbio, comunque, che si è lavorato con l'intento di ricavare documenti finanziari il più possibile coerenti con le indicazioni e con le scelte proposte dall'esecutivo nel presentare i propri disegni di legge. Questa manovra finanziaria è d'altra parte condizionata da scelte obbligate, di cui bisogna tener debito conto. Al momento in cui il bilancio è stato presentato la siccità, per quanto paventata, non aveva certamente assunto i caratteri di gravità che poi si sono registrati. Per di più all'interno del bilancio pesano gli impegni finanziari già assunti per fronteggiare i due precedenti anni di siccità, che hanno condizionato, evidentemente, anche l'utilizzazione delle attuali risorse. In buona sostanza si è operata una scelta di carattere programmatico che non poteva non riferirsi a questa situazione. Tuttavia c'è stato un impegno comune; io devo dire che sono rimasto un po' stupefatto, poiché conosco la coerenza e la sensibilità politica del collega Lorettu, leggendo le dichiarazioni che egli ha reso alla stampa subito dopo l'approvazione dei provvedimenti da parte della Commissione. Stupefatto perché nessuno può assumersi in esclusiva la paternità dello sforzo volto ad evitare l'indebitamento della Regione per i prossimi anni attraverso la riduzione del mutuo; diamo atto alla D.C., certamente, del suo contributo, ma questo sforzo lo abbiamo compiuto assieme; tutti assieme abbiamo collaborato per individuare gli strumenti ed i meccanismi più idonei a rendere quest'onere il meno gravoso possibile. Abbiamo contribuito tutti, e non credo che abbia alcun significato ergersi a primi della classe; non ha nessun senso, perché altrimenti dovremmo ricordare che quando abbiamo ridotto il ricorso al mutuo ai soli 250 miliardi, per esempio, siamo stati noi a suggerire che cento miliardi fossero indicati - e su questo problema tornerò - come il contributo minimo da chiedere

al Governo. Abbiamo dunque riflettuto tutti, abbiamo meditato, abbiamo costruito insieme questa soluzione e credo quindi che i meriti non possano non andare a tutta la Commissione.

Comprendo che il momento, come ho detto in apertura, si presti a strumentalizzazioni, ma per quanto è possibile credo che occorrerebbe evitarle, anche per non snaturare il contributo che tutti, in modo spassionato, abbiamo dato all'interno della Commissione finanze. Ma anche qui occorre rilevare che non si possono fare le nozze con i fichi secchi, come tradizionalmente si afferma. Quando il peso di uno stanziamento specifico è pari a 600 miliardi, su 5 mila miliardi ed oltre di bilancio e di legge finanziaria, nessuno può ignorare che questo fatto crea delle reali difficoltà. La legge sulla siccità ha condizionato il bilancio, e abbiamo dovuto far fronte alle conseguenze del notevole peso di quello stanziamento. D'altro canto, dopo una lunga discussione, abbiamo tutti convenuto che non si poteva non assumere provvedimenti straordinari per fronteggiare una tragedia come quella che si è riversata su una parte cospicua di operatori economici della nostra Isola, in ispecie nel settore più delicato, quello dell'agricoltura. In più, come è noto, l'emergenza idrica si è progressivamente tradotta in un serio problema di assetti civili: si è giunti a razionare l'acqua in città come Cagliari, e a Carbonia si è dovuto addirittura approvvigionare gli abitanti con autobotti. L'attuazione della legge sulla siccità è ormai oggetto di attesa da parte degli operatori agricoli, molti dei quali versano in una situazione che non esito a definire drammatica. Né si può dire che l'entità della cifra, per quanto rilevante rispetto alle nostre disponibilità di bilancio, sia tale da determinare un sollievo completo per il dramma che stanno vivendo gli operatori agricoli: credo anzi che si debba guardare a questa situazione e alle conseguenze che sopravverranno con molta preoccupazione.

Potremmo quindi chiederci se, in queste condizioni, un'altra Giunta avrebbe fatto diversamente. Io credo che nessuno disponga di bacchette magiche, e che dovendo fare i conti con risorse determinate si debba rispondere con celerità, nell'ambito di tali risorse, alle richieste di una categoria certamente meritevole di sostegno. D'altra parte, come prima dicevo, le conseguenze della attua-

le siccità non si limitano al momento contingente, ma rischiano di innescare processi negativi, tali da aggravare la precarietà di un settore economico che pure dovrebbe essere rilanciato ed ammodernato, onde potersi predisporre adeguatamente per la fatidica ed ormai prossima scadenza del 1992. Così abbiamo la crisi del pomodoro: se i consorzi di bonifica continueranno a non disporre di acqua, e quindi a non poter garantire l'attuazione dei piani di coltivazione, non si produrranno pomodori. Ed oltre alla perdita di un prodotto che non si potrà raccogliere, ci sarà una perdita anche sul piano commerciale, perché il marchio della CASAR, affermato in Europa, non sarà in grado di mantenere la sua presenza sul mercato, e voi mi insegnate quanto difficile sia, una volta perso il mercato, recuperarlo. Altrettanto dicasi per quanto riguarda la produzione bieticola: ci sono i rischi di una riduzione notevole della produzione e c'è in piedi una minaccia di chiusura dello zuccherificio. Malgrado le assicurazioni recenti forniteci dal Ministro dell'agricoltura Mannino, ci sono gravi pericoli di deterioramento delle posizioni della Sardegna nella ripartizione nazionale - sempre estremamente laboriosa e defaticante - dei contingenti di produzione. Dovendo fare i conti con un contingente che viene assegnato annualmente sulla base di una non produzione, non c'è dubbio che rischiamo di tornare indietro e di averne delle ripercussioni in ordine a produzioni che bene o male avevano uno sbocco (e sappiamo quante poche siano le produzioni che hanno sbocchi).

Ho sentito qualcuno, anche tra i colleghi, affacciare l'ipotesi che le recenti piogge abbiano fatto nascere l'erba e che quindi, almeno nel settore della zootecnia, vi sia una situazione di normalità. Io non condivido questo ottimismo: ho parlato con gli specialisti del settore e con singoli allevatori, i quali mi hanno subito disilluso e mi hanno detto che l'erba nata in questi giorni non è tale da poter essere utilizzata, non è l'erba naturale che si ha nel corso di annate regolari. Di conseguenza, quindi, anche sotto questo profilo il danno è grave, perché gli allevatori continueranno a spendere risorse per l'acquisto di mangimi e per salvare il patrimonio zootecnico della nostra Isola. Anche qui non ci si lasci sorprendere ottimisticamente dal fatto che, in buona sostanza, nel settore

zootecnico si è rilevata una diminuzione media del prodotto non superiore al 18-19 per cento. E' vero che c'è stato uno sforzo per contenere le perdite entro tali limiti, ma quanto è costato questo sforzo al singolo allevatore? Quanto mangime ha dovuto acquistare al prezzo corrente, che sappiamo essere in continuo aumento? Quanto ha dovuto sacrificare per salvare il proprio gregge e quindi porsi nelle condizioni di affrontare l'annata prossima con qualche speranza? Dunque io credo che anche sotto questo profilo si debba essere molto attenti. Io auguro alla prossima Giunta di poter trovare una situazione in ripresa, ma non c'è dubbio che dovrà fare i conti con questa realtà e probabilmente altre leggi di sostegno tali da favorire un rilancio dell'agricoltura, saranno necessarie nella prossima legislatura. E' vero che noi non potremo contare, per l'annata agraria corrente, di ricavare la produzione lorda vendibile di circa 1.200, 1.300 miliardi che normalmente la Sardegna riesce a realizzare; con l'aggravante, ovviamente, che vi sarà invece un aumento delle importazioni, quindi un incremento del disavanzo della bilancia dei pagamenti della nostra Isola, con tutte le ripercussioni che potranno aversi sulle condizioni generali dell'economia sarda.

Né io credo che alcuno di noi possa illudersi di fronte a notizie come quella data oggi dal TG3 circa il fatto che le recenti abbondanti piogge consentirebbero al Consorzio di bonifica di Arborea una nuova disponibilità idrica per l'irrigazione. Dubito infatti che tale disponibilità sia tale da corrispondere alle esigenze dei piani di coltivazione.

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Sempre l'ottimo, vogliamo! Accontentiamoci del poco!

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Ma il poco, Assessore, lei lo capisce, incide sempre negativamente sulla produzione lorda vendibile.

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Questo è vero.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Basta dare uno

sguardo alle colture cosiddette ricche, quelle che hanno una maggiore resa, partendo dal riso e finendo con la soia e col mais. Se queste coltivazioni non avranno l'acqua, non si potranno fare, non vi è dubbio; occorre perciò prendere atto di un fenomeno che volge ad aggravare la situazione complessiva della nostra economia. Ecco perché non comprendiamo l'atteggiamento del Governo nazionale, il quale, con grande pubblicità, ha fatto sapere di aver proclamato lo stato di calamità per la Sardegna, sola Regione italiana che "gode" di questo privilegio. Ognuno di noi si è rincorato nell'apprendere questa notizia, pensando che da ciò potessero conseguire automaticamente interventi concreti, reali. Ed in effetti, dopo una serie di sollecitazioni, di pressioni, di manifestazioni, il Governo, attraverso il Ministro dell'agricoltura, di concerto con il Ministro delle finanze, ha diramato un decreto che rinvia di un biennio la scadenza delle cambiali agrarie. Certamente si tratta di un fatto positivo che non va sottaciuto, ma questo fatto positivo è accompagnato provocatoriamente - io dico - dall'asserzione secondo cui gli oneri passivi derivanti da questo rinvio del pagamento delle cambiali sono a carico della Regione. Una condizione inaccettabile, rispetto allo sforzo che ha già fatto la nostra Regione; una risposta che non è certamente in grado di risolvere i nostri problemi. E' anche vero che il ministro Mannino ha messo in campana il satellite perché compia un accertamento sui danni della siccità, quasi che ci fosse necessità di ricorrere a questo apparato parascientifico.

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. E' da vicino che bisogna guardare i danni, non da lontano.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). "Bisogna guardarli da vicino", dice Mannino, quasi non gli bastasse aver dichiarato lo stato di calamità, quasi per avvertirci: "Adesso vi sistemo io, col controllo via satellite". E siccome c'è un po' di verde, derivante dalle piogge e da quelle poche nevicate che ci sono state, avrà un quadro attraverso il quale magari dimostrare che è possibile tornare indietro rispetto alla conclamata decisione di decretare lo stato

di calamità per la Sardegna. Noi speriamo che ciò non sia negli intenti del Ministro: comunque l'unico impegno finora assunto è questo.

Le organizzazioni professionali agricole hanno formulato e reso note a mezzo stampa cinque esplicite richieste allo stesso Ministro, che, come sappiamo, ha aperto la campagna elettorale della Democrazia Cristiana. Questi stessi cinque punti sono stati riproposti puntualmente dall'amico Pinuccio Arangino, che è presidente regionale della Coldiretti, ma le risposte sono state vaghe ed imprecise, sia sul piano temporale sia sul piano della qualità degli impegni. Sono state rappresentate al Ministro esigenze peraltro non nuove, come la modifica della 590 e l'esenzione dal pagamento degli oneri fiscali per il biennio '88-'89. Gli si è chiesta, e su questo sembra aver dato una risposta che può essere considerata positiva, l'apertura dello stoccaggio degli ovicapri e bovini; ma dobbiamo dire che neanche queste risposte recepiscono adeguatamente le richieste formulate. A livello regionale, invece, mi pare che tanto la maggioranza quanto l'opposizione, in Commissione finanze, siano state estremamente realistiche, nel prevedere il rimborso di una somma agli agricoltori danneggiati dalla siccità. Tutti i consiglieri che hanno votato a favore della legge sulla siccità sanno che essa, al primo articolo, trattava di anticipazioni di somme senza specificarne l'entità. Successivamente, nell'ambito della ricerca di strumenti per limitare l'indebitamento della Regione, è stata individuata la cifra – limitata, ma realistica – di 100 miliardi da richiedere al Governo, attraverso l'attuazione della 590.

Ecco, io credo che alle esigenze che sono venute evidenziandosi occorrerebbe rispondere con rapidità e non in termini elettoralistici, proprio perché si tratta di problemi che vanno affrontati prescindendo dagli interessi di parte. Credo, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, di aver contribuito a chiarire le difficoltà che sono emerse nell'elaborazione della legge finanziaria e del bilancio, cui dobbiamo aggiungere le tradizionali riflessioni che ricorrono in occasione dell'esame di tali provvedimenti, soprattutto in ordine alle rigidità derivanti dalle spese fisse e da quelle correnti, che sono preponderanti e comunque tali da ridurre i margini di manovra del bilancio stesso. All'in-

terno della Commissione si è manifestata una adeguata consapevolezza di queste difficoltà e si è agito, opposizione e maggioranza, evitando di creare occasioni pretestuose di scontro. E' stato un confronto non solo civile, come normalmente avviene, ma improntato a ricercare unitariamente, nell'ambito del bilancio, soluzioni adeguate per fronteggiare l'emergenza. E' stata privilegiata la creazione di posti di lavoro, con opportuni stanziamenti; sono state reperite ampie risorse da destinare ai comuni; sono stati privilegiati stanziamenti finalizzati agli investimenti; nello stesso comparto agricolo la necessità di reperire risorse finanziarie per attuare la legge sulla siccità non ha avuto come conseguenza tagli sostanziali degli stanziamenti destinati ad altre finalità.

Io non condivido le critiche dell'amico e collega Floris, perché non mi pare che all'interno di questo bilancio manchi l'individuazione di finalità e di obiettivi volti a garantire, in questa situazione di emergenza, gli interventi necessari per evitare il peggio. Questo bilancio è specificamente caratterizzato da misure di emergenza. Certo, qualche taglio è stato operato e ha colpito alcune voci che nel passato – secondo me in modo sbagliato – sono state oggetto di attacchi polemici: per esempio i fondi relativi alla promozione in agricoltura sono stati ridotti a poco meno di 2 miliardi e mezzo. Si è trattato di una scelta condivisa da tutta la Commissione (compresa una certa parte politica che poteva anche, evidentemente, assumere in quella sede posizioni diverse), in considerazione della necessità di destinare una quota di quelle somme a favorire investimenti di natura produttiva. Credo pertanto che sia opportuno sforzarsi di dare giudizi meno condizionati da una certa atmosfera elettoralistica che si respira in quest'Aula, giudizi più obiettivi, che aiutino a comprendere lo sforzo unitario cui sono stati ispirati i lavori della Commissione. La maggioranza, in quella sede, ha cercato quasi sempre di accogliere le proposte formulate dall'opposizione, ovvero di ricercare insieme all'assessore Mannoni, che è stato costantemente presente, soluzioni capaci di rispondere a tutte le esigenze. Ritengo del resto che non si possa addebitare alla Giunta o alla maggioranza la mancata pioggia e l'esistenza della siccità; nemmeno i paroci, che pure hanno promosso numerosissime

processioni, sono riusciti a modificare questo stato di cose; quindi le difficoltà ci sono per tutti e di fronte ad esse, a mio avviso, occorre prendere atto obiettivamente che la proposta di bilancio rispecchia la situazione di emergenza in cui versa la Sardegna in questo particolare momento. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Isoni, che svolgerà il suo intervento in lingua sarda, ma la cui traduzione in lingua italiana è stata distribuita ai consiglieri. Ne ha facoltà.

ISONI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io intanto inizio il mio intervento in lingua italiana, per consentire a chi ne avesse desiderio di esaminare il modestissimo testo da me preparato in lingua sarda: testo che vuole rappresentare un saluto a questa Assemblea.

Comincio col dire che il bilancio di un'azienda, privata o pubblica che sia, non è mai considerato come un fatto a sé stante, come un episodio isolato ed autonomo nella gestione dell'ente; esso si trascina dietro, necessariamente, il consuntivo dell'anno precedente e pone le basi operative per l'azione amministrativa prossima futura. Sappiamo bene che le svolte e i cambiamenti radicali, anche se non impossibili, sono sempre difficili; per attuarli sono necessari determinazione, volontà riformistica, programmi ben articolati e finalizzati, perfetta indicazione dei fini da perseguire, in direzione dei quali i programmi sono stati studiati, elaborati e formulati. Il bilancio che ci viene proposto da questa Giunta e da questa maggioranza, invece, rinnegando anni di battaglie fatte a favore della programmazione a tutti i costi, altro non è se non la stanca ripetizione di quello precedente che, a sua volta, ripeteva nelle linee e nei contenuti quello dell'anno prima. Eppure questa Giunta e questa maggioranza, per poter presentare alla Commissione competente e poi al Consiglio uno straccio di bilancio nei limiti del tempo massimo consentito dalla legge, ossia con oltre sei mesi di ritardo, hanno dovuto sudare le classiche sette camicie. Debbo dire che non sono stato sfiorato dal dubbio che il ritardo fosse determinato da un laborioso e meritorio tentativo di svolta: ho capito bene che il rallentamento nella compilazione del

documento contabile trovava la sua origine e la sua ragione – ma non la giustificazione – nella dura battaglia scatenatasi all'interno di questa Giunta e di questa maggioranza e nelle alchimie poste in atto per la ripartizione della torta regionale.

A rendere ancora più problematica e complessa l'operazione di ripartizione e i connessi dosaggi ha poi proditoriamente e beffardamente concorso la siccità. Anche il tempo avverso si è messo a congiurare contro questa labile maggioranza, premurandosi persino di scipparle ben 600 miliardi – così almeno ci viene raccontato – la fuga dei quali ha letteralmente sconvolto gli assetti interni già faticosamente conquistati. Talché si è dovuto lavorare di penna e di gomito per tappare le vistose falle prodotte da un affannoso e tedioso dimenar di forbici. Le urla di dolore, i mugugni, i lamenti, i ruggiti minacciosi, sono stati percepiti anche nelle terre più lontane, tanto da smuovere le acque chete (soltanto increspate dal venticello tenue, carezzevole e accattivante dell'informazione) fin nel più sperduto dei villaggi isolani. Nei giorni passati abbiamo assistito a lunghe partite di scarica-barile e a chi chiedeva notizie dei promessi finanziamenti veniva regolarmente risposto che la stramaledetta siccità, che aggredisce imperterrita da tre anni l'intera isola, era arrivata fin negli ambulatori della Regione e negli uffici dove si gioca con i numeri. Con l'incoraggiamento protervo e maligno dei democristiani la siccità era vigliaccamente riuscita a colpire il brulicante bilancio regionale, facendo evaporare in un sogno di gloria le tante, recondite speranze di far scaturire larga messe di voti, di appannaggi, di prebende, di onorari, di oboli, di lasciti, di contributi, di incentivi, di regalie. Persino gli organi di informazione hanno in qualche momento vistosamente tremato, sebbene subito rassicurati da consolatorie strizzatine d'occhio e da promesse di futuri aggiustamenti, necessari a togliere il poco a chi non ha voce per protestare e a dare tutto il promesso ed il contrattato a chi può, nel giro di una notte, dar fiato a tromboni, a trombette e a pifferi, ponendo clamore in cielo e in terra e scuotendo fin nelle radici perfino l'olimpica quiete del Gennargentu e del Limbara.

Infine, il bilancio che ci presentate risulta essere, tra i tanti bilanci scalagnati degli ultimi

anni, il più scalcagnato e malconcio e rabberciato e sbilanciato che sia mai apparso nello scenario di questa maltrattata Regione autonoma. Nonostante la vostra malinconica tendenza a mobilitare a suon di milioni e miliardi cooperative di cervelli, consorterie di esperti, associazioni di aggiustatutto, brigate di imbonitori, cosche di banditori e di predicatori, pare che non vi sia stato possibile incettare lungo il perimetro delle italiane coste, un solo abile calafatore disposto a darvi utilmente man forte per tamponare e ricoprire con bitume le molte falle apertesi nel fasciame della vostra barca. Siamo quindi di fronte ad un bilancio che per beffardo destino, dopo esser stato messo insieme in virtù di infiniti equilibrismi e dosaggi, sotto i colpi impetuosi della tremenda siccità che luminosa e ovattata ci avvolge e ci imprigiona riesce, miracolo dei contrari, a fare acqua da tutte le parti. E' vero: oggi, nell'Isola, a far acqua è riuscito solo il bilancio di questa Regione e di questa maggioranza che, imperterrita e rissosa, ci governa. Nonostante il mio innato ottimismo non ho pensato alla possibilità che questa Giunta e la maggioranza che con fatica e pervicacia la sostiene potessero avere un seppur tenue rigurgito di serietà e di credibilità. E infatti questa divaricante maggioranza, al momento di sgombrare, lascia sul terreno della sua perdurante inazione soltanto cocci e cartacce, montagne di illusioni e altrettante delusioni.

Vorrei però, prima della dipartita, conoscere l'ubicazione dell'angolino nel quale sono stati confinati i proponenti, i forti cambiamenti, le riforme sostanziali di cui si è tanto parlato in questi lunghi cinque anni di vita del governo di sinistra e sardista della Regione. Anche l'uomo della strada ha il diritto di sapere in quale angolo sono stati confinati i fieri propositi, la rigida volontà di programmazione e l'espressa volontà di cambiamenti, mirati alla necessità di por mano, senza tentennamenti, al definitivo scioglimento dei nodi che da sempre strozzano l'Isola. Questa maggioranza, in larga e determinante misura antigovernativa, si sentiva liberata e riscattata dalle molte remore che potevano pesantemente condizionare le Giunte di marchio governativo e quindi ligie ai *desiderata* dei padroni e agli interessi d'oltre Tirreno e di quanti, qui in Sardegna, numerosissimi, rappresentano gli uni e gli altri. Però altro di clamoroso

non abbiamo potuto udire se non una estemporanea e pittoresca dichiarazione di guerra agli Stati Uniti d'America. Tutti qui, i conati e gli aneliti riformistici di questa Giunta e di questa maggioranza. Stringi stringi e troverai che la grande svolta, lo storico avvenimento, il risoluto giro di boa si riducono ad un tentativo mal riuscito di circumnavigazione dello scoglio granitico di Santo Stefano, che è e resta la più piccola e sterile fra le isolette dell'arcipelago maddalenico.

E allora mi chiedo e chiedo a voi, signori egregi, maestri e *domini* di questa maggioranza sempre più inconsistente e rarefatta, dove avete confinato e relegato i tanto decantati fieri propositi di cambiamento e di riforma di cui avete riempito i timpani anche delle lucertole? Più precisamente vorrei chiedervi sulla base di quali ben garantiti programmi avete svolto la vostra ardimentosa azione in materia di crescita e di sviluppo, visto che, solo per fare un cenno all'agricoltura, negli ultimi dieci anni si è passati da una produzione pari all'80 per cento del fabbisogno e da importazioni pari al 20 per cento di derrate alimentari, ad importazioni pari all'80 per cento e ad una produzione locale lorda sufficiente a coprire soltanto il 20 per cento del fabbisogno. E poi, in materia di infrastrutture primarie e di servizi, in materia di sistemi stradali e irrigui, dove sono i programmi e dove le realizzazioni? Così come, signor Presidente, mi sarebbe piaciuto avere notizia su che cosa sia stato realizzato in materia di trasporti terrestri, marittimi e aerei, e vorrei essere anche informato su che cosa di nuovo e di serio avete realizzato in agricoltura e per le zone interne. Anche l'assetto bancario e creditizio, nonché il costo del danaro pare non abbiano subito cambiamenti in meglio percettibili, se si esclude il poderoso aumento dei residui passivi ammassati nei conti del sistema bancario, formati dalle ingenti somme sottratte all'economia regionale e negate al soddisfacimento dei bisogni impellenti delle popolazioni. Le spendite celeri e solerti, a ben vedere, riguardano soltanto le notevoli somme destinate alle consulenze, alle progettazioni di opere che mai vedranno la luce del sole e all'informazione, che perentoria incalza ed esige. In materia poi di incremento e disciplina del settore turistico siamo nel caos più assoluto: non trovi due politici che dicano la stessa cosa, né

un partito che sostenga tesi conciliabili con quelle di un altro. C'è chi sogna il turismo di massa e vorrebbe generosamente distribuire un chilogrammo di sabbia e un litro d'acqua a ciascun essere vivente, e c'è chi pensa al turismo danaroso delle ville e degli alberghi di lusso ed esclusivi; c'è chi sogna un turismo di alto bordo, tutto popolato di magnati dell'industria e dell'alta finanza, del mondo dell'arte, della scienza e della moda, con barche di 50 metri ed allegati elicottero e barchini: tutta una fauna anfibia che - più verde del più arrabbiato dei verdi - sogna coste solitarie, raggiungibili con canotti dal mare, liberate dalla presenza umana, eccezion fatta, semmai, per qualche indigeno che rifornisca pochi fortunati mortali di leccornie locali, mentre sarebbero tollerati, per brevi comparse, costumi, balletti, maschere e *mamuthones*.

Questa maggioranza non ha idee chiare e univoche su nulla e non potendo fornire altro impiega e perde il suo tempo a discutere di provvedimenti legislativi pasticciati, equivoci, compromissori, inapplicabili, gravemente dannosi purché servano per la prossima vicinissima campagna elettorale. I settori nei quali la maggioranza colleziona i fallimenti più macroscopici sono l'ambiente e la cultura. Per l'ambiente sono state lasciate nel cassetto a fermentare tempestive proposte, presentate a suo tempo dalla stessa Democrazia Cristiana. Soltanto negli ultimi mesi preelettorali i partiti della maggioranza, sollevando le bocche dal "fiero pasto" e dalla ubriacatura di potere, procedendo in ordine sparso, hanno presentato una loro abborracciata proposta e la Giunta i suoi male amalgamati disegni, sommatoria impudica degli opposti. Ciò che più conta, e ciò che più aggrava e peggiora il quadro, è che ogni Assessore cerca consensi e fa pressioni perché la sua leggina, quella degli ultimi cinque minuti, sempre molto settoriale, veda la luce prima delle elezioni, proprio al fine di poterla brandire come vessillo nelle assemblee e nei comizi, a corollario dei meriti acquisiti in cinque anni di totale inefficienza. A che cosa sarebbe servito il tentativo di fare slittare questa legislatura per altri venti giorni, se non a coronare questo desiderio pio? A che cos'altro serve l'incalzante, pressante volontà di far approvare tutta una caterva di leggi importanti, anzi importantissime,

se studiate e approvate a tempo opportuno? Tutto ciò accade mentre il documento di bilancio, indispensabile punto di riferimento per ogni corretta prassi amministrativa, giunge in Aula buon ultimo, fiducioso di saltare il vallo dell'opposizione sotto la spinta dell'urgenza e dell'improrogabilità. Questo atteggiamento ha un nome ben preciso, signor Presidente, onorevoli colleghi, e si chiama ricatto. Intanto, per quanto attiene al problema più complesso e delicato, riferentesi alla difesa dell'identità, della peculiarità e della cultura dei sardi è buio pesto.

Durante il mio sommario e frammentario intervento, signor Presidente, ho evitato di chiamare in causa singoli partiti e singoli uomini, limitandomi di proposito a menzionare la Giunta e la maggioranza, quali solidali corresponsabili di tanto sfascio e del grave regresso registrato in questi anni nell'Isola. E perciò, non volendo tediare gli onorevoli colleghi, il Presidente del Consiglio e l'unico rappresentante della Giunta presente al momento evitando di compiere un'analisi impietosa di ogni singolo capitolo del bilancio, magari parlando proprio dell'agricoltura, magari parlando proprio dei lavori pubblici, magari parlando proprio del turismo, magari parlando proprio della sanità, mi limiterò a chiudere la mia stagione politica regionale pronunciando nella mia lingua, nella lingua dei miei antenati e dei miei figli la parte finale di questo modestissimo intervento, come augurio e come segno di speranza.

Onorevole Presidente, onorevoli collegas, eo hapo sempre pensadu chi sa Saldigna podet mezzorare; hapo sempre pensadu chi sa Saldigna possedit tantas intimas folzas humanas e tantas riches sas naturales (male usadas o inutilizadas) chi diant poder garantire tranquillidade e benessere a totu sos abitantes de cust'Isula. Eo penso chi ognunu de nois, mantenedhe liberas e divescias sas ideas, podet contribuire a su progressu corale de totu sos saldos. Eo ispero e auguro chi ogni omine agàttede in sa mama comune una rescione folte de unione e de cuncòldia, candho sos interessos de cust'a terra e de cust'a zente nostra toccana e abbràzzana ogni foghile e ogni criadura. Eo so convintu chi su populu saldu hada fizos bonos, sabios, preparados e dignos, chi podent, finalmente, pòndhere sos fundamentos a unu avvenire riccu de

eventos felices. Custas augurales paraulas bos so nendhe non pro cherrere torrare a tempos luntanos, non pius ripetibiles, ma pro significare chi, evitendhe fallimentos e delusiones, devimus raighinare s'avvenire de sos fizos de fizos nostros in sos benes chi nostros sunu dai sempre. Senza nudha rifiutare de sas novidades chi non siana contrarias a sa realtade de sa terra chi Deus nos hada, generosu, destinadu e, intames, in accordu cun sas modernidades e cun sos tempos noos chi, inarrestabiles, avanzana (non tentendhe de frimmare e imbalsamare s'istoria) ma, cun sas manos, cun sa voluntade, cun sas intelligenzias, fattendhe s'istoria segundhu sas esigenzias de unu menzus avvenire, hapo zeltesa chi sa terra nostra podet rifiorire e sa zente nostra rinaschere.

Sa Saldigna deve, subitu, abbandonare s'illusione disastrosa de sas iniziative faraoniche, ca custu non est logu de cantidades ma est terra de calidades, uniche o raras e preziosas.

E nois devimus pondhere tota s'attenzione nostra pro podere dare solu merce de prima calidade: ispeciale deve essere sa produzione agro-zootecnica e su piscadu; fine sa produzione industriale; artisticu e nobile s'artigianadu; alta e selezionada s'offelta turistica; puntuales sos selvizios; decorosa e leale s'ospitalidade; nobile sa cultura; fiera sa saldidade. Pro realizzare unu simile intendhimentu est bastante seberare cun cura onzi cosa dai nois già possedida, onzi gestu e onzi paraula e torrare a istudiare s'alte sempre vitale e folte de essere veramente Saldos pro educasione, pro ideales, pro s'ischire e in su faghene.

Bido sa Saldigna chi, salvendhe e cunselvendhe s'antighidade, abberidi balcones, giannas e mentes a unu luminosu avvenire. Bido sa Saldigna liberada e riscattada dai su podere a dai sas prepotenzias esternas; liberada dai sas modas passizeras e dai sas imitasciones sas pius insenzadas chi sempre si appalesana inimigas de sa realtade e de sa identidade nostras. Bido custa zente operosa, preoccupada de realizzare programmas e progettos destinados a isciolvere totu sos nodos chi nos tenen prescineris e nos umiliana. Bido sa Nazione salda autonoma e folte, in s'Istadu italianu chi nois hamus contribuidu a faghene naschere e a creschere cun suore e cun sambene, in un'Europa ampliada e pacificada, ricca, funtana de lughe, isperanzia

vera de menzus e siguru progressu pro sos populos pius debiles de sa Terra, pro sos poveros e pro sos isventurados in unu mundhu pius giustu, pius umanu, pius dighu de essere preservadu a tempos infinidos. Ammentade: sos Saldos, pro antiga cultura solidales e generosos (eredes foltunados de tremiza annos de istoria passada in comunione pelfetta de totu sos benes) divent abbaidare, cun pius cura e fraternu sentimentu, a sos debiles, a sos male assoltados, a sos bezzos e a chie est solu e inconsoladu. Custu immaginariu miraculu non est solu in manos a Deus (comente ogni cosa in s'universu), ma est puru, in palte manna, in sas manos de s'omine, de tutu sos omnes de bona voluntade.

Però, chelfat Deus de nos illuminare pro chi idemus giaros sos problemas nostros, giaros sos bisonzos e giaras sas curas nezessarias. Bisonzos, meighinas e curas chi non sun dai nois luntanos e chi sun cun nois e intro de nois. Tantu est chi, si umana est s'errore e si umana est sa cura, a nois restada s'impreu de nos preoccupare pro chi sos volenterosos destinados a ripopolare cust'Aula, elegante e comoda, chelfan cun umilesa, ma resinados, dare respiru e vigoria a totu su chi sa Provvidenza nos hada, generosa, regaladu: zente ricca de umanas viltudes, fera abbondante e foltes animales, montes e roccas, buscos rigogliosos, istagnos e rios e limpidas funtanas, fertiles pianuras e marinas solianas e unu mare su pius bellu, ue, in sas nottes serene, giogana a miliones pisches e istellas. Eo foltemente auguro chi sos foltunados e volenterosos parlamentares de custa salda autonomia, iscana, cun perizia e cun briu, ischidare sas potenziales capacidades de sa salda zente, abile dai sempre a immaginare, a inventare e a faghene cosas sas pius bellas. Sas manos de sas feminas saldas hana sa naturale viltude de dare fromma, zentilesa, lunghe e anima finzas a sas cosas sas pius umiles: dai s'ischiria a sa rafia, dai sa paza a su giuncu, dai sa ruvida lana a su linu, dai su furesi a sa seda; e sos omnes han s'alte de dare immazine e boghe a sa linna, a su ferru, a su ramine, a sa prata, a su coraddhu, a sa pedra, a sa terra, a buscos e a montes.

Restede a nois cust'Isula pulida e sana e tale chi, pro meda seculos ancora, in sas dulches seras de eranu, prima chi su sole anneghet a ponente saludendhe sa die chi morit, o candho aveschet die

e s'illuminat de fogu e de oro s'oriente e si pesant sos cantigos de infinidos puzzoneddos e allegras s'ischidanea, a milli e milli, sonaiolas e brunzas e a chentu a chentu risponndhene amigas sas campanas, nos podemus sentire fieros de l'haere cunseruada. Chie, inoghe, hat sa solte de restare, hat puru su dovere de ammentare chi funtanas de possibile ricchesa benin lassadas in totale abandonu. Zito, pro esempiu: su patrimoniù faunisticu, lassadu in gratuita, totale balia de ogni isparadore de fusile; sos lagos, sos istagnos e sos rios in manu de accabidores de piscadu chi dai sa natura pretendhene totu senza dare nuddha; sas muntagnas e sos buscos, aggredidos senza frenu né controllu; sas ispiaggias e su mare (immensas ricchesas) usados senza regulas precisas e severas; sas campagnas privas de abba chi, inutilizzata, senza riparu, torrada a mare; cun pagas o senza istradas; senza energia elettrica; ue ancora resistini, eroicos, a mizzas e mizzas, massaios e pastores; millenarios monumentos, testimonianzas solennes de seculares vicissitudines de custa terra nostra, istoria, usanzias, limba e cultura secolare ismentigados, avvilidos, dissipados e distruttos cun sa complice trascura de sos padrones istranzos; vastas risorsas umanas e materiales inutilizadas, eppuru pianas de potenciales, cuadas sorgentes de benessere, chi podene ancora costituire motivos de ricchesa e de gloria pro tota sa Nazione sarda.

Eo mi sento ripagadu dai s'altu onore de haere fattu palte, pro doighi annos, de custa nobile Assemblea e mi sento cuntentu de haere hapidu sa solte de faghene intrare in custu logu, pro sa prima olta, immesu a incomprensiones e diffidenzas, sa limba salda, sa oghe de sos coiles e de sas tancas, de sas biddhas e de sas periferias. Poto narrer chi hapo sempre fattu, cun amore e cun passione su chi hapo ischidu e su chi hapo potidu faghene. Azzettede, sa terra mia generosa, s'abbrazzu de su fizu sinzeru e leale. Mi siada, dai sa bontade ostra, accunsentidu de finire cun tres disticos de unu giovanissimu poeta latinu, Tibullo, chi, in su primo libru de sas Elegias, narada:

*"Me mea paupertas vita traducat inerti
dum meus absiduo luceat igne focus!
Ipse seram teneras maturo tempore vites
rusticus et facili grandia poma manu;
nec Spes distituat, sed frugum semper acervos*

probeat et pleno pingua musta lacu "

"Custa mia poveltade mi cunzedat una vida modesta, bastet chi isplendhat su fogu in su foghile. E chi eo, fattu massaiu, piante in beranu, cun manu abile, tenera bide e rigogliosos fruttos; e s'Isperanza mai mi ingannede anzi chi sempre mi diat muntones de biada e mustu rassu in sos lacos pienes".

Chi Deus, chi s'omine fattana de custa terra nostra unu logu invidiadu, rispettadu, amadu, de paghe e de prosperidade.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Moretti. Ne ha facoltà.

MORETTI (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, gli interventi di questo pomeriggio, in particolare l'ultimo dell'amico Isoni, avrebbero certamente meritato una attenzione diversa da quella che questa sera l'Aula del Consiglio regionale sta offrendo. E certo una legislatura come questa, iniziata con tutti gli auspici di un grande cambiamento nell'ispirazione e nell'operato delle forze politiche che si accingevano a cambiare radicalmente un modo di fare ritenuto vecchio, stanco, frutto e retaggio del passato, avrebbe a mio parere dovuto concludersi in un clima ben diverso da quello che stiamo ora vivendo in quest'Aula. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, stiamo esaminando l'atto più importante del Consiglio regionale, attraverso il quale si ha l'occasione di verificare implacabilmente se gli impegni assunti sono stati mantenuti o se sono restati come parole dette al vento, fin dall'inizio di questa legislatura, da chi probabilmente dimenticava che dopo cinque anni i discorsi fatti e le volontà preannunciate sarebbero stati sottoposti alla prova dei fatti.

Ebbene, se ce ne fosse ancora necessità, la scarsa presenza dei consiglieri stasera e, prevedo, anche domani, dimostra in modo visibile la caduta di tensione politica che contrassegna questa legislatura. Anziché un cambiamento radicale delle regole del gioco, anziché un mutamento del modo stesso di sentire la politica secondo l'alta ispirazione che in maniera commovente l'amico Isoni proiettava per le prossime generazioni, questa legislatura ha finito per provocare un affossamento per-

sino di quegli ultimi margini di serietà che ancora resistevano nelle istituzioni rappresentative delle esigenze del popolo sardo. Bisogna, sia pur amaramente, constatare che la maggior parte dei consiglieri attribuisce alla presenza in Aula un valore ormai secondario, perché altrove si sono spostate le sedi decisionali e di gestione. E' davvero triste prendere atto che la massima espressione rappresentativa dei sardi ha perso ogni centralità, persino come cassa di risonanza del dibattito politico. Resta invece, ancora una volta, preponderante il peso delle pressioni esterne, dei privilegi preesistenti e di quelli che vi si aggiungono in questi giorni; predomina una visione particolaristica delle cose ormai portata all'estremo. Le stesse indecorose esclusioni che all'interno dei partiti vengono decretate in questi ultimi giorni, senza alcuna giustificazione, nei confronti delle persone che hanno dato in quest'Aula e nelle Commissioni un contributo qualificato all'attività consiliare, il riconoscimento che così viene negato a chi ha dato tale contributo, sono la più tangibile dimostrazione di quanto vado ora dicendo. Avrei davvero piacere se la testimonianza offerta stasera dall'amico onorevole Isoni fosse in futuro raccolta da animi più sensibili e attenti. Vorrei che avesse buona sorte l'augurio che egli ha lanciato per la prossima legislatura, interpretando la gente, come dice lui, che vive veramente nei paesi, nei luoghi di lavoro, nella società sarda, che ha necessità di uomini realmente rappresentativi, non di faccendieri inutili.

Quale risultato sconsolante hanno prodotto questa Giunta e questa maggioranza, la cui costituzione era stata presentata come fatto rinnovatore, come fatto storico nuovo, dirompente, nella realtà isolana! E' ormai il quinto anno, e non casualmente la Giunta e la maggioranza confermano e replicano per l'ennesima volta i loro primati. Uno è quello del ritardo nel predisporre gli atti fondamentali di governo. Non c'è stato un solo anno in cui questa Giunta abbia mantenuto l'impegno, tanto conclamato di fronte all'opinione pubblica sarda, della regolarità dei tempi, del far funzionare le istituzioni, del rispetto delle leggi. E non parlo della data del 30 di settembre, che è la data fondamentale, fissata dalle leggi, per la presentazione tempestiva del bilancio. Siamo andati regolarmente a dicembre, quando non oltre ...

(Interruzione dell'onorevole Mannoni).

... Novembre solo eccezionalmente, Assessore. Ma non sono arrivato al *record* finale: questa è infatti solo l'inadempienza iniziale. Lo scorso anno la legge finanziaria è stata promulgata a giugno, dopo che erano saltati tutti i tempi previsti dal legislatore; quest'anno rischiamo ugualmente di arrivare fuori termine, e perché prevedibilmente concluderemo la discussione del bilancio alla fine del mese di aprile.

Per di più, negli anni scorsi, la Giunta non si è certo affrettata, al fine di recuperare i ritardi nella predisposizione dei documenti contabili, a formulare i programmi necessari per accelerare la spesa delle risorse inutilizzate da tempo, col conseguente accumulo di ulteriori residui passivi. Per non andare troppo indietro nel tempo, citerò solo quanto è accaduto l'anno scorso e quest'anno. Vi sono programmi di spesa che sono stati decisi dalla Giunta alla fine dell'anno e che ancora sono fermi nel cassetto di qualche Assessore. Il bilancio dell'anno scorso è in gran parte inutilizzato. Cosa significa tutto questo? Significa che la gente che aspetta, in Sardegna, quelle persone, quei cittadini di cui parlava l'onorevole Isoni, attendono invano che un loro diritto fondamentale venga soddisfatto, che l'amministrazione faccia il proprio dovere, che l'esecutivo esegua le leggi di questa Regione e realizzi ciò che il Consiglio ha votato. La gente chiede semplicemente queste cose e non i grandi discorsi rivoluzionari di qualche Presidente che ha battuto il *record* delle assenze da quest'Aula! Altro *record*: non è esistito mai Presidente della Regione così assente come il Presidente di questa Giunta.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SANNA

(Segue MORETTI). Anche questo è sintomo evidente di un certo modo di concepire la politica.

Chiunque di voi, colleghi, abbia tempo e voglia di rileggersi gli atti consiliari non potrà fare a meno di notare la discordanza palese tra le dichiarazioni programmatiche delle tre Giunte Melis e la concreta esperienza di questa legislatura, di cui il bilancio rappresenta il momento della verità. Del resto diverse volte abbiamo detto in quest'Aula

che i nodi sarebbero venuti al pettine. Non sono bastati e non bastano, per nascondere la realtà, i rapporti particolari instaurati da questo esecutivo con la stampa. Né riusciamo a comprendere il motivo di certe lamentazioni di una parte della maggioranza verso la stampa, che in questi anni si è costantemente atteggiata a cassa di risonanza delle dichiarazioni e delle intenzioni della Giunta. Sono stati adottati diversi sistemi - a cominciare dagli uffici-stampa - per propagandare certe idee (a spese, naturalmente, della Regione, perché se qualcuno lo avesse fatto di tasca propria non ci sarebbe stato niente di male).

Dopo i miliardi (qualche centinaio) che in questi anni sono stati elargiti nella cosiddetta propaganda dei prodotti agricoli sardi, l'ultima trovata è costituita dall'obbligo, a carico degli enti di formazione professionale, di pubblicizzare, a partire da quest'anno, i corsi di formazione attraverso appositi inserti sui quotidiani sardi, destinando a tale scopo fino al due per cento delle risorse finanziarie ricevute dalla Regione. Il che vuol dire, onorevoli colleghi, su una media di oltre 200 miliardi stanziati per la formazione professionale, destinare a questa forma di pubblicità la modesta cifra di oltre 4 miliardi. E dire che i risultati si vedono: la stampa risponde continuamente, magari facendo apparire quello che non è, o addirittura suggerendo soluzioni a problemi politici aperti in quest'Aula, affinché le cose vadano nella maniera desiderata. Che bisogno c'è di venire qui dentro a perdere tempo? L'importante è avere la capacità e la possibilità di apparire all'esterno, pubblicizzando magari quello che non si fa o dicendo quello che in questa sede non si vuol dire, proiettando cioè all'esterno una realtà inesistente.

Bisognerebbe invece far conoscere all'opinione pubblica quello che davvero avviene in Commissione bilancio: sarebbe interessante e molto edificante far sapere cosa veramente succede in Commissione quando si esaminano i provvedimenti finanziari. Dal primo fino all'ultimo anno la realtà è rimasta uguale: il bilancio viene predisposto dalla Giunta col solito sistema della zuffa, della rissa tra i singoli Assessori per ottenere il massimo degli stanziamenti; e quando questi non riescono a passare in Giunta ci si serve di consiglieri appartenenti ai vari Gruppi, per cui vengono

riproposti in Commissione, attraverso emendamenti, gli stanziamenti tagliati dalla Giunta. A quel punto, apriti cielo! Cosa succede? Ognuno rappresenta una realtà intoccabile e lo stesso Gruppo di appartenenza non può rinunciare a un determinato emendamento, perché ciò significherebbe non aver svolto la propria missione. Si assiste così ad uno scontro tra interessi opposti; il risultato è che vengono meno le possibilità di mediazione, per cui determinate proposte possono essere soltanto integralmente accolte o, viceversa, integralmente respinte da una maggioranza che va a votare compatta e senza modifiche il bilancio presentato dalla Giunta.

In questi anni, onorevoli colleghi, mentre si manifestava questa grande ansia di cambiamento e di rinnovamento radicale dei modi di far politica in Sardegna, si sono verificati anche altri fenomeni. L'anno scorso, se non erro, è stata presentata in Commissione - e per fortuna non è pervenuta in quest'Aula - una proposta di bilancio pluriennale che ha fatto la fine che ha fatto: è rimasta quello che era, una pia intenzione, una pia esercitazione fatta di discorsi e di relazioni importanti, utili, per una lettura, a chi volesse occuparsi di queste cose, ma che alla fine - e non poteva essere che così - hanno lasciato il tempo che hanno trovato. Perché? Perché a fondamento di tutto questo ci sono soltanto iniziative episodiche, magari anche momenti di coraggio e di intraprendenza da parte dei singoli Assessori, ma nient'altro. E anche queste iniziative, poi, affondano nella palude di indifferenza, quando non nel blocco imposto da Gruppi o da partiti che non le vogliono.

Si manifesta così un'altra delle caratteristiche di questa maggioranza e di questa Giunta: l'episdicità, il disordine amministrativo, la rinuncia totale a qualunque visione globale dei problemi della Sardegna. Nonostante tutto quanto si dice e si è detto della programmazione, i fondamentali impegni che avrebbero dovuto indirizzare la nona legislatura in questa prospettiva sono miseramente falliti. Stiamo per assistere anzi all'attacco finale, che avverrà ancora in quest'Aula, da parte di chi, con la legge finanziaria, voleva cambiare anche le fondamentali regole del gioco, di chi (per motivi pure comprensibili) non ha creduto e non crede che i temi fondamentali dell'economia della Sar-

degna vadano affrontati col metodo della programmazione e quindi con i vincoli e con le verifiche che esso comporta. Il sistema che in altri tempi la Regione sarda ha scelto non è quello di una gestione autoritaria, ma quello della programmazione dal basso. Una delle più qualificanti acquisizioni che le legislature passate ci hanno lasciato, caro collega Isoni, era questa: che in Sardegna i problemi fondamentali della gente dovessero essere visti in maniera globale e razionale, non in forma episodica e clientelare. Ebbene, questa legislatura ci ha riportato al clientelismo più vieto probabilmente mai raggiunto in una sede come quella regionale: e i risultati sono evidenti.

(Interruzione dell'onorevole Pubusa).

Onorevole Pubusa, lei non sa che cosa voglio dire, ed inoltre le sue affermazioni sono piuttosto dogmatiche. Io sto parlando di un metodo razionale per l'analisi dei problemi economici. Del resto le sto citando dei fatti: è la Giunta stessa che ha dichiarato queste cose. Lei non è una persona sprovveduta: basta che guardi quello che è avvenuto e che sta avvenendo; se vorrà esaminare lo stesso bilancio di quest'anno vedrà quali sono i punti qualificanti di programmazione che in esso sono presenti! Un altro degli obiettivi tanto propagandati da questa Giunta e da questa maggioranza è dunque miseramente fallito. Non c'è bisogno di spenderci altre parole.

Voglio invece soffermarmi su qualcuna delle leggi di riforma ed in particolare su una che mi ha consentito di avere un confronto vivace (cosa rarissima) col Presidente della Giunta. Mi riferisco anzitutto alla riforma dell'assistenza, che avrebbe dovuto radicalmente modificare l'intervento a favore delle classi più deboli e bisognose, quelle che non hanno certamente la forza di venire nei corridoi di questo Consiglio regionale o negli uffici della Giunta a rivendicare privilegi. Ebbene, la legge numero 4, secondo quanto risulta alla gente e non a me soltanto, è rimasta una promessa vana, inattuata, un grande sogno e una grande illusione. Come tante altre, del resto. L'amico Isoni ha spesso sollevato la questione della lingua, ad esempio. Qualcuno qui si è stracciato le vesti, ha animato dibattiti, ha venduto idee all'esterno, ma ben pochi

hanno avuto il coraggio di assumere comportamenti concreti. Io ricordo che l'onorevole Isoni è stato cacciato dall'Aula per aver infranto il Regolamento di questo Consiglio parlando in sardo, per dare voce senza demagogia alla gente di quest'Isola. Così la lingua sarda è penetrata in quest'Aula per un fatto traumatico: c'è voluta una legislatura perché qualche Presidente di Commissione appartenente a questa maggioranza potesse vantare il fatto che alcune Commissioni avevano approvato l'uso della lingua sarda. Ma vogliamo scherzare, onorevoli colleghi, ci vogliamo prendere in giro? Io ricordo il manifesto di un Gruppo che nella scorsa legislatura ha vivacizzato molte volte le riunioni di quest'Aula; un manifesto listato a lutto, sulla lingua sarda: "Oggi" - diceva - "la lingua sarda è morta". Proprio come sono morte tante altre iniziative, a cominciare dalla zona franca di cui non si è parlato più, perché la maggioranza l'ha portata in quest'Aula per liberarsene. Ma a chi le vogliamo dire queste cose? Onorevoli colleghi, questa è stata una legislatura al cloroformio, che ha addormentato le idee, programmi e entusiasmi. Perciò la gente oggi difficilmente ha fiducia, perciò oggi non tira più nessun vento (non soltanto quello che tirava nell'84), perciò c'è il conformismo! Questa Giunta ha deluso tutte le aspettative e la gente sa che l'unica cosa che le è rimasta da difendere è il proprio interesse particolare: non esiste altro. Questa è la vostra legge, questo è il connotato fondamentale di questa Giunta, a cominciare dalla sua Presidenza fino all'ultimo degli Assessori.

Un'altra caratteristica di questa maggioranza è stata la tendenza a modificare le leggi nel breve volgere di qualche mese. Con la legge numero 4 si è probabilmente raggiunto un altro primato: questa legge è stata modificata diverse volte, per le più disparate esigenze, dimostrando una totale indifferenza rispetto al tradizionale tessuto legislativo, che, seppure insufficiente, certamente garantiva l'ordinaria amministrazione. Con la legge numero 4 avete modificato la numero 44, che prevedeva interventi a favore degli inabili, degli handicappati, degli infermi di mente in particolare. Una modifica su cui abbiamo dovuto intervenire anche noi, perché il vostro progetto originario si limitava a ripagare le USL per i contributi di miseria e di fame erogati a favore degli istituti che si occupano degli

infermi di mente. Mi ricordo che si trattava di 10 mila lire al giorno per assistito, portate poi a 20 mila lire al giorno grazie alla nostra battaglia per costringervi a prevedere delle rette appena decenti. Qualcuno di voi diceva addirittura che non erano necessari i sussidi. Forse i sussidi non erano e non sono necessari, ma in una situazione caratterizzata dalla mancanza di assistenza e dall'abbandono totale, anche un sussidio di 400 mila lire, come quello previsto dalla legge, consentirebbe di far respirare certe famiglie che non hanno altro. Ebbene, dall'autunno del 1987 non è stata spesa neanche una lira per attuare quella legge: non sono stati erogati né i sussidi individuali di 400 mila lire né i contributi di 70 mila lire al giorno alle case-famiglia, che infatti stanno tutte per chiudere o hanno già chiuso. Ciò significa che le famiglie hanno dovuto tenersi i figli senza nessun intervento; significa che gli istituti non hanno avuto una lira e che le stesse case-famiglia sorte per iniziativa di cooperative giovanili non possono iniziare l'assistenza oppure, se hanno avuto l'idea di iniziare, sono regolarmente fallite.

E questa Giunta, come ha risposto a tutto questo? In un primo momento ha detto che non c'erano soldi nel bilancio: ammissione di ignoranza gravissima, perché bastava leggere il bilancio dell'88 per scoprire che erano stati stanziati 7 miliardi per questa voce; quindi il Presidente della Giunta, ricevendo una delegazione di rappresentanti di questi sfortunati non ha fatto altro che reagire in malo modo e cacciarli, dicendo che occorre una modifica legislativa. Questa modifica legislativa, per tutto l'anno 1988, non c'è stata, onorevoli colleghi, con tutto ciò che questo significa. O meglio, nell'89, con sorprendente faciloneria, è stata presentata in quest'Aula una proposta della maggioranza, in assenza di una proposta della Giunta. Non potemmo fare a meno di esprimere perplessità: come può la maggioranza arrogarsi il diritto di cambiare una legge fondamentale come la numero 4 nell'assenza totale di una proposta della Giunta? Ancora un fatto straordinario; ne citerò poi soltanto un altro, onorevole Assessore, se lei mi vorrà ascoltare.

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.* Co-

me no: è una vita che l'ascolto!

MORETTI (D.C.). In effetti questi sono problemi che riguardano solo indirettamente il bilancio e solo parzialmente la sua responsabilità; ma anche lei può essere considerato pienamente responsabile per non aver sollecitato sufficientemente la sensibilità dei suoi colleghi.

Dicevo che in Consiglio la maggioranza ha proposto una modifica della legge numero 4 per rimettere in vigore alcuni articoli della legge numero 44 che non erano stati affatto abrogati: non esisteva alcuna necessità di ripristinare degli articoli che erano rimasti in vigore. Vedete un po', onorevoli colleghi, che cosa ci si proponeva: una legge per rimettere in vigore articoli già in vigore, trascurando quegli articoli, effettivamente soppressi, il cui ripristino si rendeva invece necessario. E siamo costretti oggi, onorevoli colleghi, a ripresentarvi noi questo emendamento semplicissimo alla legge finanziaria, per consentire a voi tutti di risolvere questo problema fondamentale, su quale finora si sono registrate soltanto le sfuriate del Presidente, l'assenza dell'Assessore, l'incapacità e la mancanza di insensibilità di questa Giunta. Badate: è un argomento di grande delicatezza, sul quale o emergono garanzie da parte della Giunta, oppure i miei interventi su questo bilancio consentiranno a tutti di riflettere per alcuni giorni. Mi rivolgo all'onorevole Presidente del Consiglio: la situazione dei malati di mente in Sardegna è insostenibile. Ho già fatto appello a lei un'altra volta e forse lei è intervenuto, ma purtroppo senza esito. In bilancio esistono i fondi, eppure la Giunta, dall'87 ad oggi, non è stata in grado di pagare un solo sussidio: lei che è medico e che è sensibile a questi problemi può immaginare che cosa comporta una simile situazione. Lasciamo perdere i pasticci amministrativi che sono avvenuti dalla votazione della legge numero 44 fino ad oggi; noi proponiamo, per uscirne, un emendamento che per l'89-90 (il tempo necessario, secondo noi, per far decollare seriamente la legge numero 4) rimette in vigore gli articoli 8 e 11 della legge 44, in modo tale che la Regione possa attribuire fondi ai comuni affinché essi possano pagare i sussidi e di conseguenza anche le rette ospedaliere. Su questo, onorevole Presidente, vista la delicatezza dell'argomento, mi

affido a lei, perché sensibilizzi chi di dovere per tempo.

Resta il fatto emblematico di una legge approvata all'inizio dell'anno che viene cambiata a giugno, poi, nuovamente, a fine anno e ancora adesso. Non stiamo parlando di decenni, stiamo parlando di mesi, onorevoli colleghi. Un pasticcio tale da mettersi le mani nei capelli! Non è stato l'unico: vi risparmio, perché ne ho parlato in un'altra seduta, quello che è avvenuto con la legge numero 45 e quello che è avvenuto con l'ex articolo 87. Per non parlare poi dell'articolo 92 della finanziaria dell'anno scorso e dei famosi progetti speciali, di cui non abbiamo visto altro se non, onorevoli colleghi, i 160 miliardi che, non essendo stati spesi nello scorso anno, sono stati anch'essi assorbiti nei 600 miliardi destinati alla siccità: come dire che nello scorso anno non ci si è impegnati su questo fronte perché probabilmente ci si aspettava di spendere i fondi in maniera diversa da quella che le leggi di questo Consiglio avevano indicato. Restando comunque nel settore dell'assistenza, siamo stati costretti l'altro giorno ad inserire alcuni articoli in leggi certamente poco pertinenti, affinché venisse consentito alle cooperative di continuare ad assistere gli anziani ed agli asili-nido di funzionare perché, sempre a causa della facilitazione - consentitemi di dirlo - con la quale certi argomenti vengono affrontati, non era stato previsto che un termine ultimativo come quello fissato dalla legge numero 4 potesse dare luogo a situazioni di disagio. A mio parere, siccome i tempi si stanno allungando, difficilmente il 1989 potrà vedere risolti i problemi di attuazione della legge numero 4. Probabilmente i colleghi che verranno nella prossima legislatura dovranno occuparsi di questo argomento e tentare di risolverlo, mi auguro, in maniera diversa da quella che abbiamo sperimentato fino a questo momento.

Un altro dei campi qualificanti dell'attività di questa maggioranza e, credo, più interessanti per l'opinione pubblica in Sardegna, è quello della cultura. La scorsa legislatura, se vi ricordate, si era chiusa con un nulla di fatto, su questo argomento; questa legislatura era iniziata con grandi disegni sulla cultura sarda: disegni condivisibilissimi, che la gente ha accolto favorevolmente, perché si tratta di questioni molto sentite nella nostra Isola.

Bene, che cosa è avvenuto di tutto questo? Qualcuno si è dichiarato soddisfatto perché nelle Commissioni competenti i provvedimenti di legge sono stati esitati positivamente. Nessuno (salvo, a quanto pare, il Presidente della Giunta) può illudersi che, senza un ritardo nella chiusura di questa legislatura e senza un cambiamento fondamentale delle regole del gioco, in questi ultimi giorni si possano approvare e discutere serenamente argomenti di tale portata. Quindi ancora una volta la Regione sarda manca questo grande appuntamento. Un appuntamento di grande rilievo, consentitemi di dirlo, di cui già dagli inizi della scorsa legislatura si parlava con calore e con convinzione; ma oggi tutto è ridotto semplicemente al voto finale di una Commissione, senza la convinzione e senza la tensione che occorrono per giungere alla soluzione di questi problemi.

Perdura anche in quest'Aula un atteggiamento estremamente negativo, che volgarizza e riduce a niente anche gli argomenti più qualificanti, che annulla le tensioni più grandi. Ricordo invece discussioni ben più accalorate, anche durante l'esame del bilancio dello scorso anno, su problemi a mio parere molto marginali. Me ne sovviene una, in particolare: non si tratta dei miliardi del piano di Rinascita, né delle grandi riforme annunciate in agricoltura, né della grande svolta nel settore industriale, né dei grandi successi ottenuti nella formazione professionale e nel lavoro in Sardegna. Si trattava semplicemente di un articolo che raccoglieva alla spicciolata alcune esigenze che, per usare un termine forse abusato ma veritiero, avevano natura spiccatamente clientelare: l'articolo prevedeva il finanziamento della ristrutturazione di locali "per poter fare cultura", come diceva qualcuno. Quando l'articolo venne esaminato in Commissione noi, prendendo atto delle esigenze di chi lo aveva proposto, demmo un contributo alla sua modifica e al suo miglioramento. Successivamente, in quest'Aula, alcuni degli stessi proponenti, con una sfuriata clamorosa, rilevarono - riconoscendo il proprio operato - la natura clientelare di questo famoso articolo 73. Ve lo ricordate, quindi non sto a citare altri particolari. Così il Consiglio non approvò questo famoso articolo 73, mettendosi la coscienza a posto sul fatto che, da quel momento, in questa Regione, il metodo sarebbe

cambiato radicalmente. Ma, nella solita fretta, lo stesso Consiglio inventò un altro articolo, il famoso 114, che ripresentava, in forma ancora più generica e indefinita, i contenuti di quell'articolo 73 (e che in seguito il Governo bocciò regolarmente, assieme a tanti altri). La vicenda - nella quale ebbe grandi meriti l'Assessore della programmazione - ebbe ancora un seguito. Cosa fece infatti questa Giunta? Deliberò, credo con la presenza qualificante del Presidente, di dare in qualche modo attuazione pratica ai contenuti di quell'articolo, e siccome non era possibile, a gennaio inoltrato, stanziare dei fondi per opere che avevano necessità di progetti esecutivi (dato che questi non esistevano), deliberò un'altra serie lunghissima di finanziamenti clientelari che per la vostra edificazione sono stati pubblicati nei programmi di questa Giunta.

Vennero così stanziati 4 miliardi sulla legge 17, onorevoli colleghi. Io ebbi occasione, la volta scorsa, di proporvi, con un emendamento, l'abolizione della 17, per colpire al cuore il clientelismo vero insito nella legge stessa. Anche qualche Assessore precedente a quello attuale ha fatto dei seri tentativi in questa direzione: tentativi purtroppo non andati in porto perché le iniziative singole sono insufficienti a cambiare un clima e un modo di fare. Mi ricordo che l'allora assessore Cocco fece l'ultimo tentativo serio per cambiare questo metodo infausto: tentativo rimasto anch'esso, purtroppo, senza esito. Anzi, da allora questo metodo è stato teorizzato e portato alle estreme conseguenze, fino a raggiungere l'anno scorso (onorevoli colleghi: ricordatevelo), i 4 miliardi della 17 più i 4 del famoso articolo 114, che io terrò come ricordo e come verifica pratica dei discorsi di un Presidente della Giunta il quale si è mostrato tanto scandalizzato, qui dentro, per quel famoso articolo 73. Un articolo i cui contenuti sono stati poi attuati ed anzi estesi al massimo in sede di Giunta, con una deliberazione adottata adesso, anche se la gente attende ancora e attenderà chissà per quanto tempo che i fondi arrivino.

Bene, cosa c'è ancora da dire? I disegni di legge sulla cultura e sulla musica (che certamente è cultura, anche se rientra in un ambiente e in un modo di fare che è certamente diverso da quello cui tradizionalmente si ispira questa Giunta) sono

stati soltanto annunciati. Ci sono volute le leggi finanziarie, diverse leggi finanziarie, per tamponare gli errori e i vuoti di questa Giunta, che preferiva e preferisce piuttosto finanziare le sagre paesane (con tutti i meriti che queste possono avere), ma non riesce a distinguere le iniziative capaci di rappresentare un modo nuovo di fare cultura. Questo risultato - e l'onorevole Pubusa, che di queste cose si intende, dovrebbe darmene atto - è sotto gli occhi di tutti; l'applicazione della legge 17 alle attività culturali in Sardegna è un fatto evidente a tutti e non ammette, a mio parere, nessuna discussione.

Dato che mi trovo a parlare di questo Assessorato, per non fare torto a qualche Assessore né a qualche amico come l'onorevole Atzeni, dirò anche brevemente di un altro settore, per non tornarci più tardi: mi riferisco al settore dello sport. Tutti insieme abbiamo ritenuto insufficiente - perché superata dal tempo, non perché superata nei principi - la legge Giagu. Quella legge attribuiva contributi non in maniera clientelare, ma in base a precisi parametri, cioè in base alla popolazione; ciò poteva costituire uno sbaglio, ma era pur sempre un punto fisso di riferimento che escludeva l'adozione di criteri discrezionali da parte dell'Assessore di turno. Ebbene, grazie al sacrificio di colleghi tra i quali in primo luogo l'onorevole Atzeni, sembrava poter andare in porto una legge di riforma del settore. Questa maggioranza, dopo averla pubblicizzata come una propria vittoria, si è accorta successivamente che occorre 28 miliardi per cambiare realmente qualcosa in Sardegna, per dare una risposta a chi attendeva che venissero messe a disposizione risorse adeguate per la costruzione di impianti sportivi non solo da parte dei comuni, ma (fatto veramente innovativo, nuovo per quest'Aula) anche da parte delle società sportive. Noi ci siamo battuti affinché in Consiglio si prendessero impegni per un finanziamento integrale di quella legge, fin dal bilancio dell'anno scorso. E invece l'anno scorso, alla prima occasione, sono stati stanziati i 4 miliardi tradizionali, più altri 4 reperiti grazie allo sforzo compiuto dalla maggioranza nel momento finale. Onorevoli colleghi, 4 miliardi più 4 miliardi significa una perdita netta di 20 miliardi rispetto al progetto generale sullo sport! Poi la legge è stata portata in Aula e

questo Consiglio l'ha bocciata. Oggi essa ci viene riproposta, nell'assenza della Giunta, grazie ancora alle iniziative dei soliti benemeriti: e mi auguro che questa maggioranza faccia uno sforzo per approvarla con la dotazione dei 28 miliardi di cui in questo bilancio non esiste traccia; 29 e mezzo, mi si corregge giustamente....

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. La legge c'è: ci sono le poste ordinarie.

MORETTI (D.C.). Ci sono le poste ordinarie ma non c'è la legge, perché non è stata discussa in Commissione, onorevole Assessore, e ce la ritroveremo qui probabilmente per decorrenza dei termini: potremo così nuovamente constatare la serietà d'impegno di questa maggioranza, che ha riservato un'assoluta disattenzione al finanziamento di una delle leggi fondamentali di riforma.

Onorevoli colleghi, non vorrei continuare con esemplificazioni così dettagliate, perché probabilmente la vostra attenzione sarebbe distratta dalla stanchezza. Temo d'altra parte che i discorsi non cambieranno la realtà: dovrei del resto ripetere le cose già dette in tutti questi cinque anni. Altre volte ho citato un consigliere comunale del mio paese, che ripeteva tutti gli anni, uguali, i suoi interventi, senza modificare, probabilmente per pigrizia i suoi appunti. Io mi sono accorto che il confronto con questa Giunta costringe a ripetere, uguali, gli appunti che io non ho preso. Sono i fatti, che non cambiano mai: e i fatti rivelano l'assoluta incapacità di rispettare le leggi, anzi dirò di più, il loro sistematico svuotamento. Voi avete continuamente svuotato le leggi di bilancio; tutte le finanziarie di questi anni sono state uno svuotamento continuo delle leggi di bilancio, perché faceva più comodo non rispettarle; le finanziarie erano leggi *omnibus* e leggi *omnibus* sono rimaste, anzi sono aumentate a tal punto che è difficile ormai farci stare qualcosa di più. Di riforme, come dicevano i miei colleghi, manco a parlarne: eppure c'è stato un Assessore che si è presentato in quest'Aula, agli inizi della legislatura, annunciando di voler cambiare radicalmente, in tre mesi, l'agricoltura sarda. Ma l'unica riforma, colleghi che mi ascoltate, è stata poi la nomina dei consigli di amministrazione

degli enti. Enti per i quali, nel bilancio di quest'anno abbiamo oltre 200 miliardi assolutamente inutilizzati: onorevole Assessore, se ha tempo ci rifletta. Stanziamenti che riguardano l'ERSAT (per oltre 74 miliardi) e la SIPAS. Qualcuno ha già citato la CASAR, in quest'Aula, e anch'io l'ho citata qualche mese fa come esempio, che resterà negli annali, di come si amministrano le cose della Regione. Nella SIPAS abbiamo assistito alla vicenda di un Presidente che si dimette improvvisamente per tornare al suo posto dopo qualche giorno, perché qualcuno gli ha promesso che i 100 miliardi necessari per il funzionamento di questa finanziaria sono stati reperiti. Ma voi ne sapete niente, onorevoli consiglieri? E mai passato qui dentro un argomento di questo tipo: oltre 100 miliardi per tappare i buchi di chi ha sperperato il pubblico danaro in Sardegna? Di chi ha comprato macchinari usati e li ha portati in bilancio come se fossero nuovi, ripetutamente; esempi non denunciati da me, ma agli atti della Commissione del Consiglio regionale, per quanto riguarda la CASAR, per quanto riguarda la Valriso, onorevoli colleghi, il Prato, che sono gli illustri esempi di questa amministrazione!

Decine di miliardi; la Regione non ha fatto altro che tappare a piè di lista questi buchi e nessuno ha pagato per le proprie responsabilità: anzi, quegli amministratori delegati sono diventati Presidenti, come premio. Non avviene nulla, onorevoli Assessori, e si va a parlare di credenziali di viaggio...

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Con chi ce l'ha?

MORETTI (D.C.). Niente, onorevole Assessore, non è niente, perché non succede niente dove deve succedere, purtroppo. E termino su questo fatto della SIPAS. Per farla breve: ora apprendiamo, improvvisamente, che c'è una ricapitalizzazione di 32 miliardi.

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Con le credenziali di viaggio non c'entra niente.

MORETTI (D.C.). Non c'entra niente e non mi interessano neanche, tanto più che sono quasi tutte inutilizzate.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Cosa è la SIPAS?

MORETTI (D.C.). Cosa è la SIPAS vorrei che se lo chiedessero in più persone, così può darsi che se ne ricavi qualcosa di più chiaro. Si predispongono una ricapitalizzazione di 32 miliardi, ma senza che nessuno lo sappia. Io mi auguro che almeno qualcuno, in Giunta, abbia fatto attenzione a queste cose. Esiste l'impegno per un'altra ricapitalizzazione di 32 miliardi, un altro intervento di 10 miliardi e un altro contributo che porta la disponibilità della SIPAS a oltre 100 miliardi. Il Presidente della finanziaria è soddisfatto, ritira le proprie dimissioni e tutto continuerà come prima. Questi sono i fatti. Gli altri anni, onorevoli colleghi, ci siamo detti tutto quello che ci dovevamo dire sugli sperperi, sui finanziamenti ai consorzi (che per fortuna quest'anno siamo riusciti ad evitare nella misura del possibile, anche se non del tutto), sulle campagne per il pecorino romano, per i formaggi dolci, per il latte che è stato disperso la Regione ha pagato, ma non si sa dove. Con i fondi di questi bilanci la Regione ha comprato gli stabilimenti di imprese che sono fallite, onorevoli colleghi: tutto risulta da queste pagine!

Io non voglio fare dello scandalismo, voglio piuttosto riportare le cose alla loro giusta realtà. Quest'Aula, nella consueta distrazione, ha votato dei provvedimenti vergognosi in questo settore: provvedimenti che sono andati avanti e che sono in pagamento. Ecco perché non cambia niente in questa Sardegna: questo è un bilancio, in gran parte, di dilapidazione dei fondi pubblici, di assistenza, dove non c'è un'iniziativa seria per cambiare e per creare iniziative o per creare lavoro, come dice di volere l'Assessore di turno, il quale fa parte, però, di una maggioranza che lavoro non ne vuole.

Se l'esempio palese di quest'Aula è questo, allora i risultati non possono che essere quelli denunciati; la minoranza, all'inizio di questa legislatura, è stata messa alla gogna da chi doveva cambiare radicalmente il modo di pensare e di agire di questa Regione: ma i risultati sono questi.

Termino, cari amici e colleghi, con l'augurio che chi deve e può riesca a cambiare questo stato di cose. La legislatura che volge al termine non ha fatto altro, nei bilanci e nelle leggi finanziarie, che accentuare i difetti tradizionali, riproducendo gli aspetti più criticabili del modo di fare politica, cioè la mancanza di un disegno generale, il prevalere di iniziative singole interessate e di spinte esterne a quest'Aula, molte volte non giustificabili. La condizione che state vivendo in questi giorni è emblematica. Non potete uscire nei corridoi, perché siete assaliti da una miriade di clienti più o meno organizzati, che cercano di carpire l'ultimo privilegio di turno e non siete in grado - questa è la verità - di negare nulla, dalle cose più interessanti a quelle meno confessabili. Quindi non è cambiato niente e questa legislatura è stata una legislatura sprecata. Alcuni di voi, persone qualificate e capaci, hanno perduto, a stare in quei banchi, il minimo di credibilità che avevano, non per colpa loro, probabilmente, ma per il disegno che hanno condiviso e sottoscritto e che oggi ha dato questi risultati.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno domani mattina alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas

**Traduzione del discorso in sardo
dell'Onorevole Isoni**

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io ho sempre pensato che la Sardegna può migliorare; ho sempre pensato che la Sardegna possiede tante intime forze umane e tante ricchezze naturali (male usate o inutilizzate) che potrebbero garantire tranquillità e benessere a tutti gli abitanti di quest'Isola. Io penso che ognuno di noi, mantenendo libere e diverse le idee, può contribuire al progresso corale di tutti i sardi. Io spero e auguro che ogni uomo trovi nella madre comune una forte ragione di unione e di concordia quando gli interessi di questa terra e di questa gente toccano ed abbracciano ogni focolare ed ogni creatura. Io sono convinto che il popolo sardo ha figli buoni, saggi, preparati e degni che possono, finalmente, porre le fondamenta ad un avvenire ricco di felici eventi. Queste parole augurali vi dico non per volere ritornare a epoche lontane, non più ripetibili, ma per significare che, evitando fallimenti e delusioni, dobbiamo radicare il nostro avvenire e l'avvenire dei figli dei nostri figli nei beni che da sempre sono nostri. Senza nulla rifiutare delle novità che non siano contrarie alla realtà della terra che Dio ha, generoso, destinato e, anzi, in accordo con le cose moderne e con i tempi nuovi che, inarrestabili, avanzano, senza tentare di fermare ed imbalsamare la storia, ma, con le mani, con la volontà e con le intelligenze costruendo la storia secondo le esigenze di un migliore avvenire, ho la certezza che la nostra terra può rifiorire e la nostra gente rinascere.

La Sardegna deve subito abbandonare la disastrosa illusione delle iniziative faraoniche, perché questo luogo non è fatto per le grandi quantità ed è terra di qualità, uniche, o rare e preziose.

E noi dobbiamo usare la nostra attenzione per poter dare soltanto merci di prima qualità: deve essere speciale la produzione agrozootecnica ed ittica - fine deve essere la produzione industriale - artistico e nobile l'artigianato - alta la selezione dell'offerta turistica - puntuali i servizi - decorosa e leale l'ospitalità - nobile la cultura - fiera la sardità. Per realizzare un siffatto intendimento è sufficiente scegliere con cura ogni cosa da noi già posseduta, ogni gesto ed ogni parola e riprendere

lo studio dell'arte sempre vitale e fieri di essere veramente Sardi per educazione, per gli ideali, per il sapere e nel fare.

Vedo la Sardegna che, salvando e conservando le tradizioni, apre balconi, porte ed intelligenze ad un luminoso avvenire; vedo la Sardegna liberata e riscattata dal potere e dalle prepotenze esterne; liberata dalle mode caduche e dalle imitazioni le più insensate che sempre si appalessano nemiche della realtà e della nostra identità. Vedo questa gente operosa, preoccuparsi a realizzare programmi e progetti destinati a sciogliere tutti i nodi che ci tengono prigionieri e che ci umiliano. Vedo la Nazione sarda autonoma e forte nello Stato italiano che noi abbiamo contribuito a far nascere e a crescere col sudore e il sangue, in una Europa allargata e pacificata, ricca, sorgente di luce, vera speranza di un migliore e sicuro progresso per i popoli più deboli della terra, per i poveri e per gli sventurati, in un mondo più giusto, più umano, più degno di essere preservato per tempi infiniti. Ricordate, i Sardi sono, per antica cultura, solidali e generosi, eredi fortunati di tremila anni di storia trascorsa in comunione perfetta di tutti i beni, e debbono essi, ora, guardare con più attenzione e con sentimento fraterno ai deboli, agli sfortunati, ai vecchi e a coloro che sono soli e senza conforto. Questo miracolo immaginario non è solo (come tutte le cose dell'universo) nelle mani di Dio, ma è, in gran parte, nelle mani dell'uomo e di tutti gli uomini di buona volontà.

Epperò, voglia Dio illuminarci perché possiamo vedere con chiarezza i problemi nostri e chiaramente vedere i bisogni e con chiarezza le terapie necessarie. Bisogni, medicine e terapie le quali non sono lontane da noi perché sono con noi e dentro di noi. Se errare è umano e se umane sono anche le cure, a noi rimane l'obbligo di preoccuparci perché i volenterosi, destinati a ripopolare quest'Aula, elegante e comoda, vogliano con umiltà, ma risoluti, dare respiro e vigoria a tutto ciò che la Provvidenza ci ha, generosa, regalato; gente ricca di virtù umane; selvaggina abbondante e forti animali; montagne e rocce, boschi rigogliosi, stagni e fiumi e limpide fontane; pianure fertili e marine soleggiate e un mare, il più bello, nel quale si specchia il più luminoso dei cieli e nel quale, nelle notti serene, giocano a milioni i pesci e le stelle. Io

auguro che i fortunati e volenterosi parlamentari di questa autonomia sarda, sappiano, con perizia e con brio, risvegliare la potenzialità e le capacità della gente sarda; da sempre abile nell'immaginare, nell'inventare e nel fare cose le più belle. Le mani delle donne sarde hanno la naturale virtù di dare gentilezza e anima anche alle cose più umili: dall'asfodelo alla rafia, dalla paglia ai giunchi, dalla ruvida lana al lino; dall'orbace alla seta; e gli uomini hanno l'arte di dare immagine e voce al ferro, al legno, al rame, all'argento, al corallo, alla pietra, alla terra, ai boschi e ai monti.

Rimanga a noi quest'Isola pulita e salubre e tale che, ancora per molti secoli, nelle dolci sere di primavera, dianzi che il sole anneghi a ponente salutano il giorno che muore, o quando albeggia e l'oriente s'illumina di fuoco e d'oro e si alzano i canti di infiniti uccellini e si svegliano allegre, a mille a mille, campanelle e sonagli e, a cento a cento, rispondono amiche le campane, noi ci possiamo sentire fieri di averla conservata. Chi abbia la fortuna di restare qui, avrà anche il dovere di ricordare che sorgenti di possibili ricchezze vengono lasciate in totale abbandono. Cito, a mo' di esempio: il patrimonio faunistico lasciato in gratuita totale balia di ogni sparatore di fucile; i laghi, gli stagni ed i fiumi lasciati nelle mani di raccoglitori di pesci che dalla natura pretendono tutto, senza nulla dare; le montagne ed i boschi aggrediti senza freni né controlli; le spiagge ed il mare (immense ricchezze) usati in assenza di regole precise e severe; le campagne prive d'acqua che inutilizzata ritorna al mare; con poche strade e anche senza energia elettrica; dove ancora resistono, eroici, a migliaia e migliaia, agricoltori e pastori; monumenti millenari, solenne testimonianza di vicissitudini secolari di questa nostra terra, storia, usanze,

lingua e cultura secolare dimenticati, sviliti, sperperati e distrutti col complice disinteresse dei padroni stranieri; grandi risorse umane e materiali inutilizzate, eppure piene di potenziali nascoste sorgenti di benessere che possono ancora costituire motivo di ricchezza e di gloria per tutta la Nazione sarda.

Io mi sento ricompensato dall'alto onore di aver fatto parte, per dodici anni, di questa nobile Assemblea e sono felice di aver avuto la fortuna di far entrare in questo luogo, per la prima volta, tra incomprensioni e diffidenze, la lingua sarda, la voce delle tanche e degli ovili, dei paesi e delle periferie. Posso dire che ho fatto, con amore e con passione, ciò che ho saputo e ciò che ho potuto fare. Voglia accettare, la mia terra generosa, l'abbraccio di un figlio sincero e leale. Mi sia permesso, dalla vostra bontà, di chiudere con tre distici di un giovanissimo poeta latino, Tibullo, che nel primo libro delle Elegie dice:

*"Me mea paupertas vita traducat inerti
dum meus absiduo luceat igne focus!
Ipse seram teneras maturo tempore vites
rusticus et facili grandia poma manu;
nec spes distituat, sed frugum semper acervos
probeat et pleno pingua musta lacu"*

che traduco:

"Una vita modesta a me conceda questa mia povertà purché mi splenda perenne il fuoco sopra il focolare! Ch'io stesso, fatto agricoltore, con mano abile pianti, alla stagion novella, tenere viti e rigogliosi frutti; e la Speranza mai non mi deluda, anzi sempre mi dia mucchi di biade e pingue mosto nei ricolmi tini!"

Che Dio, che l'uomo, facciano di questa nostra terra un luogo invidiato, rispettato e amato, di pace e prosperità.